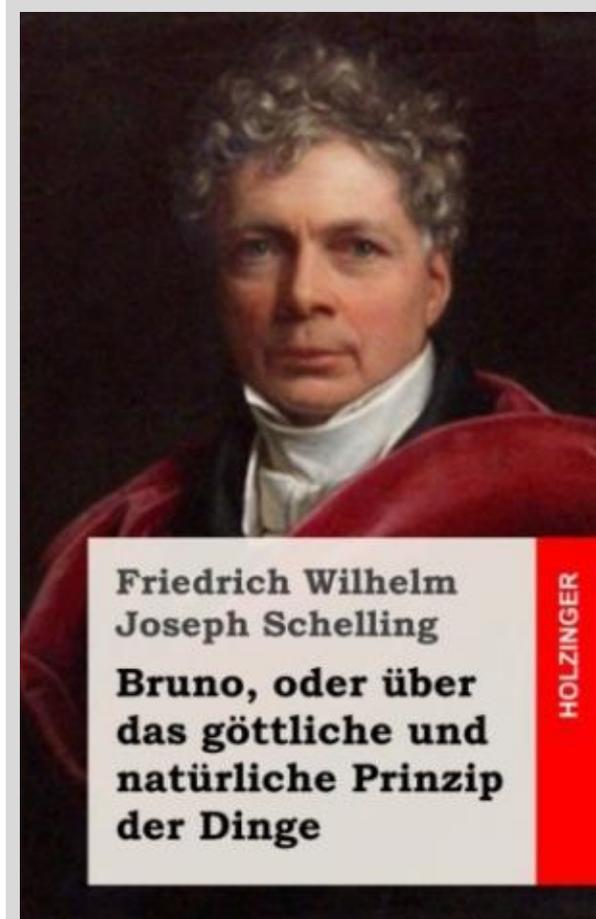


## La Dialettica: Schelling parla di Bruno nel 1800. 2 e cont.

### Il fiume carsico – la filosofia di Bruno - diventa storia

di Gily Reda



*L'Infinito* di cui Schelling inizia a riparlare con piena convinzione a proposito di Giordano Bruno, fu protagonista dell'800 – e Leopardi è infatti nella mente di tutti da due secoli. Schelling è chiaro nel discorso, dopo due secoli di riflessioni che hanno cambiato il quadro scientifico. Già nel titolo di Schelling, *Bruno*, non solo si cita la fonte d'ispirazione (ne aveva già parlato solo Jacobi, tra i filosofi celebri) ma si rileva il suo essenziale rifarsi al *principio* – invece che alla Causa - nel dialogo di Bruno *De la Causa Principio et Uno*.

Non è certo l'infinito numerico il protagonista della riflessione di Schelling, ma è piuttosto il motivo per cui già i Pitagorici affermarono l'infinita serie dei numeri: come le rette che s'incontrano all'infinito, non vi si afferma qualcosa di vero – di utile per operare con i numeri una misura: si mira a costruire il contesto delle affermazioni matematiche, l'astratto. In matematica cioè ci si spinge consapevolmente fuori del mondo, tra infiniti che presi nella loro assoluta discrezione consentono di giungere alla misura e di codificarla. È il codice del mondo, che perciò stesso non è reale.

Insomma, se si sceglie il campo astratto, bisogna restarci, per capire cosa va cambiato tornando al concreto per argomentare i giudizi in cui le nuove

scoperte sono utili: qui occorre servirsi di analogie, di casi concreti, per non sbagliare sul caso in esame. Nell'infinito quindi si vagliano le analogie<sup>1</sup> e le corrispondenze: Schelling capisce che proprio in queste tensioni sta la dialettica che dà ai contrari un fermento nuovo, la creatività nasce in polemica, rinnovando il *diverso* in nuove definizioni, come diceva Platone. È chiara quindi la differenza di virtuale e reale, di astratta possibilità e constatazione della situazione: in chiave molto diversa, ma è il problema di oggi, il primo problema, per la metafisica, la prima opposizione significativa, quella tra reale e virtuale, dove si posano le truffe ideali fatte di fake news che mirano a costrutti ideologici del tipo di quelli indicati da Marx come opera

<sup>1</sup> G. Bruno, *La Cena delle ceneri*, in *Dialoghi italiani*, cit., p. 22.

degli 'ideologi attivi', cioè i pensatori servi del principe che raccontano le storie più comode; oggi tutto ciò si chiama *story telling* e passa frequentemente per essere l'opera dei buoni politici e dei giornali.

Nella prima puntata abbiamo parlato della dialettica speculare di Schelling, speculare perché pensata con la metafora dello specchio, del luogo cioè dove la massima identità si identifica con la massima assenza in un ossimoro perfetto. La metafora riferisce la verità al mondo del linguaggio, in cui esso si rispecchia. Ma il mondo nello specchio è irraggiungibile e quindi è pieno di possibilità inesplorate: come il mondo fantastico di Lewis Carroll e della sua *Alice nel paese delle meraviglie*. L'esposizione data è stata schematica per superare la difficoltà del tema, visto che siamo alla conclusione di un ragionare che procede da duemila anni, quindi è bene argomentarla. Il tema dei contrari va a definire come si comporta la logica, il linguaggio, con i contrari: è il problema della logica dialettica, che da Schelling in poi dominò tutto l'800 e buona parte del 900, visto che è la logica hegeliana e marxista, la logica dell'opposizione costante, nella vita e nel pensiero, che privilegia la polemica su tutto per la sua capacità creativa. È un'altra applicazione della consueta tendenza della ragione a voler basare tutto su un sol principio logico – o l'unità o la comunità, difficoltà superabile solo da una nuova logica del giudizio, diversa dalla formale perché si adegua ai contenuti, cioè è storico e non eterno.

Lo specchio, classica immagine dell'arte, in Schelling, pensatore dell'estetica, qui è sostituito dall'immagine dello specchio. Ciò indica che al centro c'è già il tema del linguaggio e della sua veridicità che con diverse domande storiche è sempre il principale, in filosofia; i suoi universali sono reali o sono flatus vocis, come si diceva nel Medio Evo? Può il linguaggio definire la realtà? Può farlo in modo perenne? si può dire e negare nello stesso tempo? I Sofisti dicono di sì – sono avvocati; i filosofi dicono di no. Aristotele precisa il principio di non contraddizione come prima regola della logica; ma questo principio riguarda la logica – non la realtà, dove vita e morte, luce e ombra, sono polarità che esistono insieme senza contraddirsi. Ma non perciò ha senso dire che uno è vivo e morto, dobbiamo sapere cosa si afferma dove come quando. E quindi la contraddizione non è la contrarietà, e la contraddizione non è ammessa dalla logica. Invece la contrarietà è la vita, nei suoi opposti legati da quel sottile filo per cui nessuno oppone vita e ombra, si oppone alla morte – e così la morte non si oppone alla luce, ma alla vita. Tra i contrari reali c'è unità. Aristotele, logico, differenzia contrari e contraddittori; l'idealista Platone aveva invece parlato di *diversità*, il pensiero costantemente ricerca novità da definire.

Schelling vede Bruno intervenire in questo dialogo storico, contestando sia Platone che Aristotele nelle soluzioni sui contrari: la diversità di Platone frammenta l'unità e non la ritrova innescando quel processo all'infinito che Aristotele definì la *mala infinità* e risolse con la sua teoria del *terzo escluso*. Ma non risolse, dice Schelling, contro quello che si è creduto per duemila anni.

Perché nella realtà, i contrari non si oppongono ma coesistono. I contraddittori della logica non sono opposti perché si elidono. Allora, sia dire "o è vivo o è morto" sia "né vivo né morto" serve a qualcosa – si annulla solo il valore del meditare sull'opposizione: basta il dogma, il vero eterno.

E quindi pensare allo specchio è il risultato massimo che si ottiene meditando i contrari: non si può "pensare una unità più perfetta di quella tra l'oggetto e la sua immagine, quantunque sia assolutamente impossibile che essi si riuniscano mai in un terzo... essi saranno necessariamente e ovunque insieme proprio per questo fatto e per questo motivo, che non sono insieme da nessuna parte. Infatti, ciò ch'è contrario assolutamente e infinitamente, può anche essere unito solo infinitamente. Ciò che però è unito infinitamente, non può dividersi in nulla e mai; ciò che dunque non è diviso mai e in nulla ed è assolutamente congiunto, è proprio perciò assolutamente contrario".<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> *Ivi*, p.107.

Si delinea così la logica dialettica di ritmo binario,<sup>3</sup> assoluta e renitente alla conciliazione ed al trascendimento del finito. Non sarà così nemmeno per Schelling, il ritmo triadico si presentò spesso come soluzione, pur riaprendosi spesso; in Hegel invece il ritmo prese il sopravvento sui contenuti, generando quell'impacchettamento razionale che tutti hanno rimproverato ad Hegel, pur amandolo per l'ordine che sempre l'intelletto vuole portare nella conoscenza e con lui finanche nella storia. Il suggerimento di Bruno, il Principio, l'organico svilupparsi dell'Uno che si riflette all'infinito nello specchio senza perdersi, anzi aspirando, come fu per l'infinito matematico, proprio alla misura: seguendo la metafora diventa evidente nel pittore dinanzi al suo quadro (anche questo fu esempio per Bruno): dalle sue scelte molto precise, un modello, un monte, deriva un approfondimento dell'infinito e anche una capacità di misurarli. Si pensi a Cézanne con la Montagne Saint Vincent, un quadro al giorno quasi, per misurare le differenze della luce...

Il Principio è la Vita cosmica, diremmo oggi, l'ipotesi Gaia, che certo chiaramente connette il finito all'infinito, pensa l'infinito come un principio che, dirà Spinoza vive nei suoi modi terreni,<sup>4</sup> dove i contrari si mostrano uniti nel prendere distanza dagli eccessi, occorre fermarsi quando si esagera. Ma questa sarà un'azione, non è una variazione logica, sta nel divenire della vita, dove c'è il mistero non dominato dalla Ragione. Ciò suggerisce modi diversi, Bruno parla della *magia del due*, metodo per coordinare la diversità che si rivela in percorsi analogici che indagano le strade del pensiero razionale<sup>5</sup> con rimandi senza superamento. Non si cancella così la forza del negativo, che ha il suo potere equilibrante nel futuro sviluppo.

2 e cont.

---

<sup>3</sup> Lo dice L. Pareyson nell'*Introduzione* a F.W.J. Schelling, *Scritti sulla filosofia, la religione, la libertà*, Mursia, 1974.

<sup>4</sup> La vicinanza di Bruno a Spinoza fu segnalata subito dai commentatori, ad es. nel 1711 da M.V. de Lacroze, in *Giordano Bruno, Immagini 1600-1725*, Procaccini s.d., p. 114.

<sup>5</sup> G. Bruno, *La Cena delle ceneri*, in *Dialoghi italiani*, cit., p. 22.